

"Il viaggio."

La melodia risuonava nella stanza della casa abbandonata per la tredicesima volta. La pinta del grammofono percorreva con leggerezza e sicurezza, la stessa via per la tredicesima volta.

Lui era lì: con la stessa espressione stanca, le mani entrambe occupate dalla bottiglia di birra e dalla sigaretta spenta. La poltrona sotto di lui era una certezza: sempre lì, con la tappezzeria forata, l'imbottitura che fuoriusciva dai braccioli e qualche molla che disturbava la sua seduta tranquilla. Con svogliatezza sollevò di poco il bacino per recuperare l'accendino dalla tasca posteriore dei pantaloni. La mano aveva finalmente posato con cautela, la sigaretta tra le labbra screpolate per il freddo.

Dopo pochi minuti non ebbe più la possibilità di incanalare fumo nei polmoni. chiuse gli occhi e forse per il troppo fumo che gli salito al cervello rendendo tutto troppo poco nitido, o forse per l' eccesso di alcool entrato in circolazione nel suo corpo, si ritrovò in una realtà diversa; non era vestito di stracci, non era nelle condizioni di dover rubare per mettere qualcosa sotto ai denti, la melodia era cambiata, non risuonava più l' VIII sinfonia di Mahler, ma una musica jazz rilassante e distensiva, echeggiava nella vasta distesa di sabbia, accompagnata dal suono soave delle onde infrante sul bagnasciuga.

Lei era lì, di spalle, non si era ancora accorta della presenza dell'uomo dietro di sé. Il vento caldo che le accarezzava la pelle, faceva muovere sinuosamente il pareo della donna. Accanto a lei un bambino le teneva la mano: era piccolo, la pelle chiara risaltava se messa a contrasto con i capelli corti e neri corvini. -Anna- la donna si girò. La gioia e il sollievo che attraversarono gli occhi di entrambi fu indescrivibile.